

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

LA POSIZIONE DELL'ITALIA NELLO SCENARIO INTERNAZIONALE

Sebbene anche per il nostro Paese – buon ultimo tra i Paesi avanzati – i diversi indicatori economici stiano ormai avviandosi a superare i valori pre-crisi, gli strascichi della lunga crisi economica e finanziaria sono ancora evidenti e gli scenari macroeconomici appaiono tutt'oggi di assai difficile interpretazione. Sembra ormai essersi definitivamente chiusa la forte ondata di globalizzazione che era partita all'inizio degli anni novanta, a cui favore avevano giocato diversi fattori capaci di agevolare una maggiore mobilità delle attività economiche, quali:

1. l'apertura di nuovi mercati grazie alla dissoluzione dell'URSS e la distensione a livello europeo;
2. la liberalizzazione degli scambi commerciali e degli investimenti internazionali a livello mondiale e regionale (UE, Nafta, Asean, Mercosur);
3. le politiche di *deregulation* attuate in molti Paesi avanzati e non (con la fine dei monopoli pubblici e le privatizzazioni dei servizi, in particolare quelli di pubblica utilità);
4. i progressi tecnologici e la forte riduzione dei costi di trasporto e di comunicazione;
5. la diffusione su vasta scala di procedure e strumenti standardizzati nel trasferimento e nello scambio delle merci (container) e dei dati (informatica e telecomunicazioni).

In passato, gli investimenti delle imprese multinazionali (IMN) erano salutati con favore dagli investitori internazionali, che si aspettavano da esse una maggiore capacità di generare reddito rispetto alle imprese domestiche; dai loro Paesi di origine, che ricevevano maggiori entrate fiscali; infine, dai Paesi dove esse decidevano di investire, i quali vedevano aumentare i posti di lavoro e, conseguentemente, i consumi interni. La prolungata crisi e alcuni effetti negativi della globalizzazione – i flussi migratori, la riorganizzazione delle catene produttive e la delocalizzazione – hanno determinato un deciso cambiamento del *sentiment* di un'ampia parte della pubblica opinione nei confronti delle IMN, da molti accusate di investire pochissimo sul territorio, di essere avide e di voler solo riportare in patria i profitti generati all'estero. Parallelamente, sotto la spinta della rabbia di chi – non sempre a ragione – si sente danneggiato dalla maggiore integrazione dei mercati, cresce il numero dei politici del Vecchio e del Nuovo Continente che rispondono a questo malcontento invocando la chiusura dei mercati e il protezionismo. Questo avviene non solo negli Stati Uniti – Paese caratterizzato da un pesantissimo squilibrio della bilancia commerciale – ma anche nel nostro Paese, che pure presenta una bilancia commerciale in forte attivo e dunque avrebbe con tutta probabilità molto da perdere e poco da guadagnare nel caso di una 'guerra dei dazi'.

Paradossalmente, mentre la popolarità delle imprese multinazionali ha probabilmente raggiunto i minimi storici, il sempre più concreto rischio di una riproposizione di politiche economiche protezionistiche risollecita l'importanza per le imprese di successo di assumere configurazioni 'glocali': in altri termini, le imprese devono riuscire a conciliare la propria organizzazione multinazionale con un sempre più forte radicamento nelle economie in cui esse si sono insediate. Oggi forse ancor più che in passato l'estensione e soprattutto la qualità del comparto delle IMN appaiono un fattore decisivo ai fini della competitività di un territorio e delle sue potenzialità di crescita. Da un lato, la capacità delle imprese di un sistema economico di investire all'estero rappresenta un indicatore fondamentale della loro capacità di insediarsi stabilmente sui principali mercati di sbocco e di accedere a risorse privilegiate, rendendo le proprie strutture aziendali più efficienti e reattive al mutare della congiuntura economica e delle condizioni socio-politiche dello scenario internazionale. Dall'altro lato, la scelta da parte di IMN estere di insediarsi in un territorio – sia attraverso investimenti *greenfield*, sia attraverso l'acquisizione di attività preesistenti, come prevalentemente avviene nei Paesi avanzati – testimonia l'attrattiva del sistema economico locale, ai fini della quale la varietà industriale e la specificità delle competenze sviluppate in un sistema produttivo locale costituiscono rilevanti fattori di attrazione. Allo stesso tempo, gli investimenti esteri contribuiscono a loro modo ad accrescere cumulativamente le conoscenze, sviluppare nuove competenze e arricchire il sistema di relazioni delle imprese, contribuendo di conseguenza

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

ad aumentare la complessità dei territori in cui si sono insediate.¹

A dispetto di talune narrazioni, il nostro Paese continua a caratterizzarsi per un grado di integrazione multinazionale significativamente inferiore a quello dei suoi maggiori partner europei sia sul lato degli investimenti diretti esteri (IDE) in uscita (all'estero), sia sul lato degli IDE in entrata (dall'estero). Secondo gli ultimi dati disponibili², nel 2016 il rapporto percentuale tra lo stock degli IDE in uscita e prodotto interno lordo (PIL) era pari per l'Italia al 24,9%, valore inferiore alla metà della media UE-28 (55,5%), dell'intera Europa (59,8%), della Francia (51,1%) e del Regno Unito (54,9%) e largamente inferiore anche a quelli di Spagna (41,9%) e Germania (39,4%). Anche sul lato degli investimenti dall'estero la posizione dell'Italia appare modesta, come riflesso della persistente bassa attrattività internazionale del Paese. Il rapporto tra stock di IDE in entrata e PIL (18,7% nel 2016) rimane significativamente inferiore alle medie del mondo (35%), dell'Europa (49,3%) e dell'UE (46,7%), nonché a quello dei principali *competitors* europei (Regno Unito 46,1%, Spagna 45,2%, Francia 28,3% e Germania 22,2%). Si osservi come i divari con gli altri Paesi europei rimangano elevati, pur avendo l'Italia purtroppo 'beneficiato' di una significativa contrazione del PIL, che costituisce il denominatore dell'indicatore considerato. D'altro canto, questo posizionamento trova riscontro nelle varie *surveys* e graduatorie di competitività/attrattività condotte annualmente dalle istituzioni internazionali, nelle quali l'Italia è regolarmente e invariabilmente relegata in posizioni assai lontane al peso che dovrebbe competere al Paese nell'economia globale. Limitandoci a citare una delle ultime fonti disponibili, il *The Global Competitiveness Report 2017/18* del World Economic Forum colloca l'Italia in 43ª posizione, in crescita di una posizione rispetto all'anno precedente ma pur sempre fanalino di coda tra i Paesi industrializzati e dietro anche a Malesia, Arabia Saudita, Thailandia, Azerbaijan, Indonesia, India e Russia. Per valutare la rilevanza delle IMN nel nostro sistema economico è opportuno guardare ai dati di struttura delle imprese a controllo nazionale residenti all'estero (ovvero sulle imprese estere controllate da imprese italiane) e delle imprese italiane a controllo estero (ovvero le affiliate italiane di IMN estere) forniti dall'ISTAT. Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva, a fine 2015 le IMN a base italiana controllavano all'estero circa 22.800 imprese, con 1,8 milioni di addetti e un fatturato complessivo di 544,4 miliardi di euro. Escludendo il settore finanziario, le filiali estere delle imprese italiane sono oltre

¹ M.C. Barzotto, G. Corò, M. Volpe, *Global value chains and the role of MNEs in local production systems*, in G. Gereffi, V. De Marchi (a cura di), *Local Clusters in Global Value Chains*, Routledge, London 2017; per un'analisi empirica riferita al caso italiano si veda T. Buccellato, G. Corò, M. Mutinelli, *Complessità economica e investimenti esteri. Un'analisi sulla localizzazione delle multinazionali nelle province italiane*, in *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto ICE 2017-2018, Roma 2018.

² UNCTAD-United Nations Conference on Trade and Development, *World Investment Report 2016. Investment and the Digital Economy*, United Nations, New York and Geneva 2017.

21.500, occupano più di 1,6 milioni di addetti e il loro giro d'affari supera i 461,3 miliardi di euro.³ Rapportando tali dati a quelli riferiti alle imprese residenti, si evince come le imprese italiane possano contare su un addetto all'estero ogni circa dieci addetti in Italia (gli addetti delle controllate estere rappresentano il 10,3% di quelli delle imprese residenti), mentre il rapporto tra il fatturato delle filiali estere e quello delle imprese residenti raggiunge il 15,5%.

Sul fronte dell'internazionalizzazione passiva, a fine 2015 le imprese a controllo estero residenti in Italia erano oltre 14mila, con oltre 1.257.000 addetti; tali imprese hanno realizzato – al netto delle attività finanziarie e assicurative – un fatturato di 529,6 miliardi di euro e un valore aggiunto di oltre 104 miliardi di euro. Le imprese a controllo estero rappresentano solo lo 0,3% delle imprese attive in Italia, ma il loro peso sale al 7,7% degli addetti, al 15,6% in termini di numero di valore aggiunto e al 18,4% per fatturato. L'apporto delle imprese a capitale estero sale ulteriormente con riferimento al commercio estero (competono loro il 26,1% delle esportazioni nazionali e il 48,8% delle importazioni) e alla ricerca e sviluppo, ambito in cui esse rappresentano oltre un quarto della spesa totale in R&S di tutte le imprese italiane (25,1%); l'investimento in R&S per addetto delle imprese a controllo estero è oltre tre volte quello delle imprese a controllo nazionale. Va infine rimarcato come le imprese a controllo estero presentino performance di gran lunga migliori rispetto a quelle delle imprese a capitale italiano anche in termini di valore aggiunto per addetto (82,8 contro 37,5 migliaia di euro), grazie anche alle maggiori dimensioni medie di impresa (89,8 addetti per impresa in media, contro 3,2 delle imprese domestiche); tuttavia anche a parità di dimensioni di impresa, il valore aggiunto per addetto per le grandi imprese a controllo estero supera di circa venti punti percentuali quello delle grandi imprese a controllo nazionale. Molte verifiche empiriche condotte internazionalmente confermano peraltro come, anche a parità di condizioni, le prestazioni economiche delle filiali delle IMN superino quelle delle imprese domestiche, grazie al contributo di maggiori competenze, tecnologie, capacità manageriali e ai vantaggi di scala e di network.⁴

³ ISTAT, *Struttura e competitività delle imprese multinazionali. Anno 2015*, Roma, 29 novembre 2017.

⁴ H. Görg, E. Strobl, *Multinational Companies and Productivity Spillovers: a Meta-analysis*, «Economic Journal», n. 111 (2001), 475, pp. 723-739; G. Barba Navaretti, A. Venables, *Multinational firms in the world economy*, Princeton University Press, Princeton 2004; D. Castellani, A. Zanfei, *Multinational Firms, Innovation and Productivity*, Edward Elgar, Cheltenham 2006. Anche i dati ISTAT forniscono supporto empirico a tal riguardo: tra le grandi imprese, il valore aggiunto per addetto nelle imprese a controllo estero è di circa venti punti percentuali superiore a quello delle imprese a controllo italiano.

L'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE LOMBARDE E MILANESI

I dati ISTAT, che costituiscono il risultato di stime basate su una rilevazione campionaria, non sono purtroppo resi disponibili in forma disaggregata (per difetto di rappresentatività statistica) in base alla residenza territoriale delle imprese italiane con filiali all'estero e delle imprese italiane a controllo estero e non consentono dunque di valutare la struttura e l'attività internazionale delle imprese lombarde coinvolte nei processi di internazionalizzazione attiva e passiva.

Questa lacuna può fortunatamente essere in buona parte colmata grazie alla banca dati Reprint, frutto di un progetto di ricerca pluriennale sviluppato da R&P in collaborazione con il Politecnico di Milano. Tale banca dati, su cui si basano i rapporti *Italia Multinazionale* promossi dall'ICE, si basa su un censimento delle attività multinazionali delle imprese italiane, dal lato sia delle imprese italiane con partecipazioni in imprese estere, sia delle imprese italiane partecipate da multinazionali estere consentendo di misurare a livello disaggregato (nazionale, regionale, provinciale e di sistemi locali del lavoro) la numerosità delle imprese coinvolte, la consistenza economica e le strutture geografiche e settoriali delle imprese partecipate.⁵ Grazie a un recente ampliamento, il campo di osservazione della banca dati Reprint copre oggi tutti i settori di attività economica con la sola esclusione dei servizi immobiliari e finanziari (banche, assicurazioni, altri servizi finanziari). Va osservato come, rispetto all'indagine ISTAT, la banca dati Reprint (pur soffrendo inevitabilmente di qualche limite di completezza, soprattutto in riferimento alle attività di minori dimensioni) abbia per contro il pregio di censire non solo le partecipazioni di controllo, ma anche le partecipazioni paritarie e di minoranza, le quali rappresentano una fetta non trascurabile del fenomeno, soprattutto in riferimento ai processi di internazionalizzazione delle piccole e medie imprese.

Le diverse variabili relative all'internazionalizzazione del sistema economico confermano per Milano e la Lombardia un peso sull'economia nazionale ben superiore a quello che spetta loro in relazione ad altre variabili demografiche ed economiche. Secondo i dati più recenti disponibili (grafico 1), la regione ospita infatti il 16,5% della popolazione residente in Italia; il peso della Lombardia è invece pari al 18,7% del totale nazionale in relazione al numero di unità locali e al 19% in funzione del numero di occupati.

⁵ Si rimanda il lettore interessato ad approfondire la metodologia alla base della costruzione e dell'aggiornamento della banca dati Reprint al più recente Rapporto pubblicato a stampa (M. Mariotti, M. Mutinelli, L. Sansoucy, *Italia Multinazionale 2017*, ICE, Roma 2017) e disponibile anche on line (<https://www.ice.it/it/studi-e-rapporti/rapporto-italia-multinazionale>).

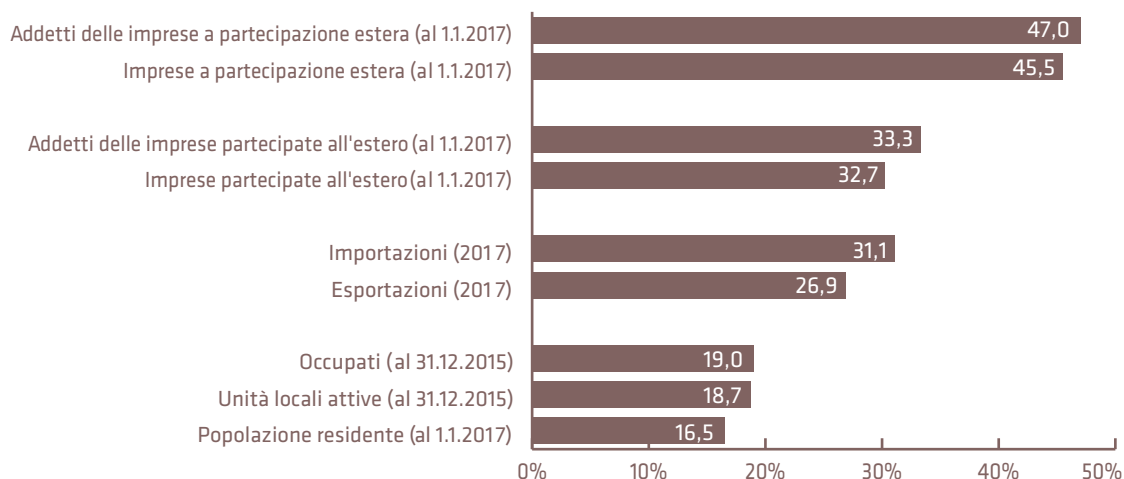


GRAFICO 1 – Indicatori demografici e di internazionalizzazione per la Lombardia

(anno 2015-2017 – valori percentuali)

Fonte: elaborazione su dati ISTAT e banca dati Reprint, Politecnico di Milano

A fronte di tali dati, si rileva come il peso della Lombardia sul totale nazionale sia significativamente più elevato in relazione alle variabili di commercio internazionale: la regione pesa per il 26,9% delle esportazioni nazionali e per il 31,1% delle importazioni (dati riferiti al 2017). Ancora più elevata è l'incidenza della regione con riferimento all'internazionalizzazione tramite IDE, come dimostrano le elaborazioni eseguite *ad hoc* per la Camera di Commercio di Milano Monza Brianza Lodi sulla banca dati Reprint. Sul fronte dell'internazionalizzazione attiva (le partecipazioni italiane all'estero), le imprese partecipate all'estero dalle imprese lombarde rappresentano il 32,7% di tutte le imprese estere partecipate da imprese italiane nei settori coperti dalla banca dati; tale quota sale al 33,3% con riferimento al numero di addetti delle imprese partecipate. Le quote della regione crescono ulteriormente sul lato dell'internazionalizzazione passiva (le partecipazioni estere in Italia): la Lombardia ospita il 45,5% di tutte le imprese italiane a partecipazione estera, mentre con riferimento al numero di dipendenti di tali imprese il peso della regione tocca il 47%.

In particolare, per quanto concerne gli investimenti diretti dall'Italia verso l'estero, all'inizio del 2017 le imprese estere partecipate da imprese lombarde nei settori coperti dalla banca dati Reprint erano 11.504, con quasi 543mila dipendenti e un fatturato di 136,3 miliardi di euro (tabella 1). Tali dati riguardano le partecipazioni di qualsiasi tipologia, ovvero sia le imprese estere controllate dalle imprese lombarde sia le imprese oggetto di partecipazione paritaria o di minoranza qualificata.

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 1 – L'internazionalizzazione attiva delle imprese per area geografica al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese partecipate all'estero		Dipendenti delle imprese partecipate all'estero		Fatturato delle imprese partecipate all'estero	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	5.754	16,3	287.326	17,6	68.644	13,5
Monza Brianza	770	2,2	56.513	3,5	16.852	3,3
Lodi	85	0,2	4.693	0,3	661	0,1
Bergamo	1.266	3,6	45.013	2,8	19.538	3,8
Brescia	1.388	3,9	67.075	4,1	14.859	2,9
Como	453	1,3	17.728	1,1	2.367	0,5
Cremona	151	0,4	1.907	0,1	434	0,1
Lecco	365	1,0	8.902	0,5	1.695	0,3
Mantova	339	1,0	23.789	1,5	3.579	0,7
Pavia	233	0,7	2.710	0,2	541	0,1
Sondrio	45	0,1	1.039	0,1	188	0,0
Varese	655	1,9	25.981	1,6	7.013	1,4
Lombardia	11.504	32,7	542.676	33,3	136.371	26,8
Italia	35.210	100,0	1.628.299	100,0	509.098	100,0

Le imprese estere partecipate dalle imprese con sede nelle province di Milano, Lodi e Monza Brianza erano alla stessa data 6.609, con un'occupazione di oltre 348.500 dipendenti e un fatturato di 86,1 miliardi di euro. In ambito nazionale, le tre province considerate pesano per il 18,8% delle imprese partecipate all'estero, il 21,4% dei loro dipendenti e il 16,9% del fatturato. La sola provincia di Milano pesa rispettivamente per il 16,3%, il 17,6% e il 13,5% del totale; in ambito nazionale essa è di gran lunga quella che ospita il maggior numero di imprese multinazionali a base italiana e con il maggior numero di imprese da queste partecipate all'estero, ma è preceduta dalle province di Torino e Roma in quanto a consistenza delle attività estere, causa la localizzazione in tali province di grandi gruppi industriali fortemente internazionalizzati quali FCA, CNH, ENEL, ENI e Finmeccanica.

TABELLA 2 – L'internazionalizzazione passiva delle imprese per area geografica al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese a partecipazione estera		Dipendenti delle imprese a partecipazione estera		Fatturato delle imprese a partecipazione estera	
	N.	% su Italia	N.	% su Italia	Milioni di euro	% su Italia
Milano	4.224	32,4	431.072	34,0	207.692	35,4
Monza Brianza	431	3,3	48.659	3,8	18.007	3,1
Lodi	38	0,3	3.468	0,3	1.433	0,2
Bergamo	294	2,3	43.693	3,4	11.538	2,0
Brescia	261	2,0	13.497	1,1	5.877	1,0
Como	169	1,3	8.237	0,6	2.766	0,5
Cremona	53	0,4	5.278	0,4	1.636	0,3
Lecco	77	0,6	4.889	0,4	1.497	0,3
Mantova	50	0,4	3.988	0,3	2.711	0,5
Pavia	65	0,5	7.732	0,6	2.017	0,3
Sondrio	13	0,1	1.187	0,1	320	0,1
Varese	255	2,0	25.021	2,0	9.400	1,6
Lombardia	5.930	45,5	596.721	47,0	264.893	45,1
Italia	13.043	100,0	1.268.478	100,0	587.069	100,0

Sul versante degli investimenti dall'estero, facendo sempre riferimento ai soli settori coperti dalla banca dati Reprint, all'inizio del 2017 erano attive in Lombardia 5.930 imprese partecipate da IMN estere, con 596.721 dipendenti e un giro d'affari di 264,9 miliardi di euro.⁶ La Lombardia pesa per il 45,5% di tutte

⁶ Va osservato come dall'analisi delle imprese a partecipazione estera siano state escluse le imprese che nel periodo considerato non hanno mai avuto dipendenti e il cui fatturato non ha mai superato i 100mila euro. Si tratta a livello nazionale di oltre 4mila imprese a partecipazione estera nei soli settori considerati dalla banca dati Reprint, in gran parte di recente costituzione e per lo più concentrate nei settori terziari e delle energie rinnovabili (in particolare si tratta di holding di partecipazioni, di società di servizi alle imprese e di progetti di campi fotovoltaici); molte di tali imprese corrispondono a progetti di investimento destinati a non divenire mai operativi; la loro esclusione consente dunque di evitare importanti distorsioni nelle analisi temporali, con particolare riferimento alle variabili settoriale e territoriale.

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

le imprese italiane partecipate da IMN estere, per il 47% in relazione al numero di dipendenti e per il 45,1 in relazione al fatturato delle imprese partecipate. Sempre all'inizio del 2017, le imprese a partecipazione estera con sede principale nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi erano 4.693, con circa 483.200 dipendenti e un giro d'affari di 227,1 miliardi di euro; tali dati corrispondono rispettivamente al 36%, al 38,1% e al 38,7% del totale nazionale. In particolare, le imprese a partecipazione estera con sede in provincia di Milano erano 4.224, con oltre 431mila dipendenti e un giro d'affari di 207,7 miliardi di euro; 431 le imprese a partecipazione estera censite in provincia di Monza Brianza, con 48.659 dipendenti e un fatturato di 18 miliardi di euro; infine, in provincia di Lodi si contavano 38 imprese a partecipazione estera, con poco meno di 3.500 dipendenti e un giro d'affari di 1,4 miliardi di euro.

Va sempre ricordato come i dati sopra citati sovrastimino la reale consistenza delle attività a partecipazione estera localizzate in Lombardia e in provincia di Milano in particolare, in quanto il numero di dipendenti e il fatturato, disponibili solo a livello di impresa e non di unità locale, sono attribuiti all'unità territoriale ove l'impresa ha sede principale; la distorsione è dunque evidente, dato che molte imprese milanesi e lombarde dispongono di attività operative anche consistenti in altre province (vale anche il contrario, ovvero vi sono molte imprese con sede in altre regioni che possiedono unità locali in Lombardia e in provincia di Milano; ma il primo dato appare decisamente prevalente sul secondo). Per quantificare l'entità di tali distorsioni si può guardare ai dati riferiti alle attività manifatturiere: le province di Milano, Monza Brianza e Lodi ospitano il 21% delle sedi di imprese manifatturiere italiane a partecipazione estera, ma meno del 17% dei loro stabilimenti produttivi. A parziale riequilibrio di tale distorsione, va osservato come l'attribuzione dei dati di impresa in funzione della localizzazione delle sedi delle imprese partecipate finisca comunque per 'premiare' i siti ove, nelle imprese plurilocalizzate, sono ospitate le attività di maggiore spessore strategico (*headquarters*, ricerca e sviluppo ecc.). Tenuto conto di ciò, le distorsioni indotte da tale fenomeno, sia pure non trascurabili, non appaiono di entità tale da stravolgere il quadro sopra tracciato, che rimarca la forte e persistente attrattività esercitata in ambito nazionale (e non solo) da Milano e dalla sua area metropolitana rispetto alle IMN estere.

STRUTTURA E TENDENZE DELL'INTERNAZIONALIZZAZIONE DELLE IMPRESE MILANESI

La tabella 3 illustra l'andamento delle principali variabili relative alle partecipazioni estere delle imprese milanesi e lombarde, in uscita (all'estero) e in entrata (dall'estero), nel periodo compreso tra l'inizio del 2010 e l'inizio del 2017. In tal modo, essa fornisce un interessante quadro per l'analisi di quanto è avvenuto su questo fronte in questo periodo importante, segnato dagli effetti della crisi.

TABELLA 3 – L'evoluzione dell'internazionalizzazione delle imprese per area geografica al 1° gennaio (variazioni percentuali 2017/2010)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Multinazionalizzazione attiva Imprese partecipate all'estero			Multinazionalizzazione passiva Imprese a partecipazione estera		
	N.	Dipendenti	Fatturato (mln. euro)	N.	Dipendenti	Fatturato (mln. euro)
Milano	4,9	-2,9	0,5	14,6	5,6	6,4
Monza Brianza	9,2	-10,3	18,2	-0,5	11,6	11,7
Lodi	46,6	51,7	63,2	-7,3	13,4	55,3
Bergamo	-3,7	-32,7	40,3	19,0	19,8	28,8
Brescia	3,9	4,4	-11,0	16,5	5,8	20,9
Como	8,1	40,2	40,1	12,7	2,9	19,1
Cremona	21,8	19,3	60,0	-8,6	6,8	2,2
Lecco	15,5	-12,2	0,1	6,9	13,1	34,3
Mantova	9,7	-4,2	44,2	0,0	-48,5	-20,9
Pavia	12,0	33,3	12,6	6,6	-39,3	-47,1
Sondrio	32,4	15,8	3,4	30,0	12,7	32,7
Varese	9,2	8,1	19,1	0,0	0,7	8,8
Lombardia	5,5	-4,7	8,0	12,2	5,1	7,2
Italia	11,2	-4,8	5,9	18,5	9,1	15,8

Sul lato della multinazionalizzazione attiva, nel periodo considerato spicca la performance di Lodi, che sia pure a partire da numeri relativamente piccoli ha registrato incrementi molto significativi per le tre variabili considerate (+46,6% le imprese partecipate all'estero, +51,7% i relativi dipendenti e +63,2% il fatturato). Meno positivo il riscontro per Monza Brianza (rispettivamente +9,2, -10,3 e +18,2%) e per Milano (+4,9, -2,9 e +0,5%): entrambe le province hanno visto crescere il numero delle partecipazioni attive all'estero e il fatturato complessivo delle imprese partecipate, mentre l'occupazione complessiva presso le partecipate estere si è ridotta. Tale tendenza risulta sostanzialmente allineata alla media regionale (+5,5, -4,7 e +8%) e nazionale (+11,2, -4,8 e +5,9%). È nell'ordine del 10% anche l'incremento delle imprese milanesi, brianzole e lodigiane attive all'estero con proprie filiali o *joint-venture*: tale crescita è determinata prevalentemente dall'ingresso nel 'club' delle multinazionali di circa 250 PMI del territorio che in questo periodo hanno per la prima volta effettuato un investimento diretto all'estero (a tal proposito, si osserva come le imprese con meno di 250 dipendenti rappresentino ormai

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

oltre i quattro quinti delle IMN di Milano, Monza Brianza e Lodi). Va tuttavia rilevato come dopo la forte crescita nel periodo 2010-2013, periodo nel quale si erano registrate alcune operazioni di un certo peso, negli anni più recenti si sia registrato sia a livello territoriale sia a livello regionale un certo arretramento rispetto alle posizioni raggiunte in precedenza, con una riduzione sia del numero di imprese partecipate all'estero sia della loro consistenza, misurata in termini occupazionali o di fatturato. In questo periodo si è avuto infatti un rallentamento dell'attività di *cross-border M&As*, perlomeno con riferimento alle iniziative di una certa rilevanza; contemporaneamente è venuto meno il contributo in termini di partecipazioni estere di alcune importanti multinazionali, che in questo periodo sono state a loro volta oggetto di acquisizione da parte di IMN estere.⁷ Tra i casi più significativi si citano per Milano quelli di Pirelli e Rottapharm, acquisite rispettivamente dalla cinese ChemChina e dalla svedese Meda; a livello regionale si aggiunge la bergamasca Italcementi, il cui controllo è stato acquisito nel 2016 dalla tedesca Heidelberg.

La ripartizione settoriale delle partecipazioni all'estero conferma la preminenza relativa dell'industria manifatturiera e del settore a essa strettamente collegato del commercio all'ingrosso,⁸ che rappresentano congiuntamente oltre il 57% di tutte le imprese partecipate all'estero e oltre il 62% dei relativi dipendenti con riferimento alle province di Milano, Monza Brianza e Lodi; tali incidenze crescono ulteriormente con riferimento all'intera regione. All'inizio del 2017 le imprese manifatturiere estere partecipate da case-madri milanesi, lodigiane e brianzole erano complessivamente 1.335 e occupavano poco meno di 165mila dipendenti; altri 52.100 dipendenti operano nelle oltre 2.490 partecipate attive nel commercio all'ingrosso. A confronto con la media nazionale, la composizione delle attività partecipate all'estero evidenzia una specializzazione relativa di Milano e della Lombardia nei settori manifatturieri a medio-alta e alta intensità tecnologica (farmaceutica, chimica fine, strumentazione, meccanica, prodotti elettrici, elettronici e ottici) e nell'editoria; viceversa, Milano e la Lombardia sono despecializzate nei settori tradizionali del *made in Italy*, quali tessile, abbigliamento, cuoio e calzature, mobili e altre industrie manifatturiere, nonché negli altri mezzi di trasporto.

⁷ Tale evento determina infatti automaticamente l'esclusione delle imprese estere partecipate da tali investitori dal novero delle partecipazioni attribuite alla Lombardia. La banca dati segue il criterio dell'*ultimate investor*; le partecipazioni estere delle imprese italiane a controllo estero sono di conseguenza escluse dal novero delle partecipazioni italiane all'estero, in quanto attribuite alla controllante estera.

⁸ Le imprese estere partecipate di questo settore sono per la maggior parte filiali e *joint venture* commerciali e di assistenza tecnica di imprese manifatturiere.

TABELLA 4 – Le partecipazioni all'estero delle imprese di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese partecipate all'estero				Dipendenti delle imprese partecipate all'estero			
	Mi-Lo-Mb		Lombardia		Mi-Lo-Mb		Lombardia	
	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	31	8,1	77	20,2	184	2,1	456	5,1
Industria estrattiva	31	8,2	47	12,4	10.648	19,8	24.859	46,2
Industria manifatturiera	1.335	16,4	2.903	35,7	164.832	18,1	292.334	32,0
di cui								
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	89	16,2	143	26,0	12.256	18,8	25.199	38,7
<i>Industrie tessili</i>	39	9,6	177	43,6	1.787	6,3	9.873	34,6
<i>Abbigliamento, articoli in pelle e pelliccia</i>	44	10,0	125	28,5	3.304	6,3	15.421	29,4
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	18	6,0	54	18,1	357	1,5	3.988	16,8
<i>Industria del legno e del sughero</i>	25	9,7	56	21,7	2.455	19,8	3.462	27,9
<i>Carta, editoria e stampa</i>	49	22,6	78	35,9	1.844	11,6	3.712	23,4
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	1	5,6	3	16,7	72	4,4	218	13,3
<i>Prodotti chimici</i>	149	30,7	280	57,7	15.105	52,4	20.285	70,4
<i>Prodotti farmaceutici</i>	63	35,4	72	40,4	8.441	36,1	8.535	36,5
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	107	18,5	263	45,6	7.278	21,1	16.016	46,5
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	17	4,4	57	14,8	2.242	7,8	3.185	11,1
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	188	16,3	476	41,2	14.089	18,3	34.432	44,7
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	108	24,5	157	35,6	37.605	60,1	39.549	63,3
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	139	27,2	225	44,0	19.122	33,2	23.978	41,6
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	148	12,1	411	33,7	6.702	6,6	23.418	23,0
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	75	17,6	171	40,2	23.629	10,1	43.056	18,5
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	5	5,1	17	17,2	342	1,5	6.546	28,3
<i>Mobili</i>	10	7,5	25	18,7	85	0,8	588	5,4
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	61	18,2	113	33,6	8.117	25,6	10.873	34,4
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	280	19,8	348	24,6	4.431	8,1	6.915	12,7
Costruzioni	384	16,1	652	27,3	35.123	57,7	39.487	64,9
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	2.490	17,5	4.833	34,0	52.100	19,3	86.550	32,0
Trasporti e logistica	342	16,6	468	22,7	6.306	13,0	7.865	16,2
Servizi di alloggio e ristorazione	237	40,4	278	47,4	16.918	55,4	21.574	70,6
Servizi ICT e di comunicazione	527	31,7	609	36,6	12.954	17,1	13.478	17,8
Altri servizi alle imprese	883	25,2	1.177	33,6	43.558	45,6	47.407	49,6
Istruzione, sanità, altri servizi	69	13,9	112	22,6	1.478	8,9	1.751	10,5
Totale	6.609	18,8	11.504	32,7	348.532	21,4	542.676	33,3

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

Di rilievo anche il ruolo delle costruzioni, dove le imprese milanesi, lodigiane e brianzole contano oltre 35mila dipendenti all'estero. Relativamente modesta rimane invece la proiezione multinazionale delle imprese milanesi, lodigiane e brianzole nei settori delle *utilities* e dei servizi, pur presentando Milano una specializzazione relativa rispetto alla media nazionale. Nonostante qualche isolato caso di imprese capaci di implementare negli ultimi anni strategie di crescita multinazionale di successo, i dati testimoniano efficacemente la debolezza complessiva delle nostre imprese nel contesto competitivo globale di questi settori. La struttura geografica delle attività partecipate all'estero dalle imprese milanesi continua a mostrare alcuni tratti distintivi rispetto a quella delle altre imprese italiane, anche se è in atto un processo di progressiva convergenza rispetto alla media nazionale (tabella 5): in particolare, appare inferiore alla media nazionale l'incidenza delle iniziative nei Paesi dell'Europa centro-orientale e in Africa settentrionale (ovvero le aree verso cui più intensi sono stati nel recente passato i processi di delocalizzazione produttiva da parte delle imprese italiane), mentre superiori alla media risultano il peso dei Paesi UE-15, degli 'altri Paesi europei' (tra cui spiccano in particolare Svizzera e Turchia) e del Nord America. Si registra inoltre una forte specializzazione di Milano e della Lombardia verso il Medio Oriente, soprattutto con riferimento al numero di dipendenti delle imprese partecipate, per effetto in particolare delle presenze nel settore delle costruzioni. Inferiore alla media in termini di dipendenti anche il peso del Nord America, dove assumono assoluto rilievo tra le partecipazioni italiane le attività industriali del gruppo FCA.

TABELLA 5 – Le partecipazioni all'estero delle imprese di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per area geografica al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese partecipate all'estero				Dipendenti delle imprese partecipate all'estero			
	Mi-Lo-Mb		Lombardia		Mi-Lo-Mb		Lombardia	
	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia
Paesi UE-15	2.556	22,1	4.154	35,8	121.803	28,8	184.548	43,6
Altri Paesi UE-28	749	12,7	1.694	28,8	36.566	14,5	85.545	34,0
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	355	14,1	680	27,1	20.717	15,9	37.928	29,1
Altri Paesi europei	354	26,9	599	45,4	5.032	25,3	7.292	36,7
Africa Settentrionale	113	9,9	252	22,0	7.946	18,8	12.756	30,2
Altri Paesi africani	174	21,3	250	30,7	7.924	23,0	12.204	35,4
America Settentrionale	786	21,4	1.248	33,9	31.892	15,7	40.974	20,1
America Centrale e Meridionale	509	15,7	911	28,2	52.211	19,1	70.143	25,6
Medio Oriente	121	21,5	185	32,8	8.430	69,5	8.640	71,2
Asia Centrale e Meridionale	181	19,8	316	34,6	9.496	25,9	11.745	32,1
Asia Orientale	649	20,2	1.115	34,6	43.623	23,4	67.411	36,2
Oceania	62	18,2	100	29,4	2.892	20,4	3.490	24,6
Totale	6.609	18,8	11.504	32,7	348.532	21,4	542.676	33,3

Con riferimento alla dinamica recente delle partecipazioni estere in entrata nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi, il saldo complessivo del periodo 2010-2017 si presenta invece decisamente positivo, grazie alla forte inversione di tendenza registrata a partire dalla seconda parte del 2013 che ha interrotto il trend negativo che aveva caratterizzato i quattro anni precedenti, a fronte degli effetti della crisi economica e della progressiva perdita di fiducia della comunità economica internazionale nei confronti del nostro Paese. La ripresa degli investimenti esteri – e in particolare delle operazioni di M&A – in atto dalla seconda metà del 2013 è proseguita senza sosta sino a oggi, facendo sì che le variabili aggregate di consistenza delle partecipazioni estere considerate nella nostra analisi, recuperato velocemente quanto perso in precedenza, si portassero su valori superiori a quelli pre-crisi. L'andamento del periodo più recente mostra come la crisi economica e finanziaria da cui il nostro Paese sta ancora oggi faticando a uscire non abbia determinato la 'fuga dall'Italia' da parte delle imprese che si erano insediate nel nostro Paese, che anzi stanno ricominciando a investire in misura significativa nel Paese. Di questa ripresa ha beneficiato anche la Lombardia, che dall'inizio del decennio ha visto crescere il numero delle imprese a partecipazione estera del 12,2%, il numero dei relativi dipendenti del 5,1% e il loro fatturato del 7,2%. La dinamica meno positiva di Milano e della Lombardia rispetto al dato nazionale va a nostro giudizio interpretata alla luce della concentrazione in provincia di Milano di gran parte delle filiali commerciali delle multinazionali estere dedicate al presidio del mercato nazionale, che dunque in questo periodo hanno risentito del calo dei consumi interni più delle altre imprese a controllo estero, spesso fortemente orientate all'export.

Va peraltro osservato come negli ultimi anni, pur continuando inevitabilmente le acquisizioni a rappresentare la modalità prevalente di investimento delle IMN in Italia – così come negli altri Paesi industrializzati – si registri un'interessante ripresa delle iniziative *greenfield*, che si erano progressivamente rarefatte già prima della crisi e praticamente azzerate nel periodo 2009-2012. Si tratta per lo più di unità di piccole dimensioni ma spesso di notevole valenza strategica, riguardanti attività a elevata intensità tecnologica e manageriale, ma non mancano le iniziative di ampio respiro e con ricadute occupazionali talvolta importanti. Tra queste si ricorda il progetto annunciato da un gruppo turco che intende costruire una nuova cartiera nell'area ex Gulf di Bertinico, in provincia di Lodi, con un investimento complessivo stimabile in almeno mezzo miliardo di euro. Va poi sottolineato come numerose multinazionali abbiano effettuato negli ultimi anni importanti investimenti immobiliari a Milano, privilegiando spesso le zone più dinamiche della città quali Porta Volta e le Tre Torri. Basti pensare a nomi come Allianz, Samsung, Apple, Amazon, ma anche Whirlpool, che dopo aver acquisito il gruppo Indesit ha recentemente trasferito a Pero i propri *headquarters* italiani. Si tratta di investimenti che spesso hanno un impatto relativo in termini di numero di dipendenti o di fatturato delle imprese investitrici, ma che hanno comportato rilevanti impatti diretti e indiretti

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

sull'economia locale e rafforzato nel mondo l'immagine di Milano quale dinamica metropoli europea, oltre che capitale economica del Paese. Il rinnovato interesse delle multinazionali nei confronti dell'area milanese trova conferma in una serie di importanti investimenti annunciati o in via di realizzazione, sia nell'immediato hinterland milanese (si pensi in particolare all'investimento dell'australiana Lend Lease nell'area ex Expo) sia in centro (come in piazza Cordusio, dove è prevista l'apertura di un importante centro commerciale e del primo Starbucks italiano, che rappresenterà il più importante insediamento europeo della multinazionale statunitense).

Dal punto di vista settoriale, trovano conferma gli effetti di lungo periodo del più generale processo di terziarizzazione dell'economia regionale: tra l'inizio del decennio e l'inizio del 2017 il numero dei dipendenti delle imprese manifatturiere a partecipazione estera nelle province di Milano, Monza Brianza e Lodi è calato poco meno di 10mila unità. Tale calo è più che compensato dalla crescita registrata nelle attività commerciali e terziarie, per cui l'area metropolitana milanese rappresenta di gran lunga la localizzazione privilegiata in ambito nazionale da parte delle IMN che decidono di insediarsi in Italia. Saldi positivi di particolare rilievo nell'occupazione delle imprese a partecipazione estera si registrano nei servizi di informazione e comunicazione (+15mila unità) e nel commercio (+8mila unità).

Nonostante il trend declinante, la presenza delle IMN estere in provincia di Milano, Monza Brianza e Lodi nel comparto manifatturiero mantiene comunque un rilievo non trascurabile, soprattutto – sia in termini assoluti sia in relazione al contesto nazionale – nei settori a più elevata intensità tecnologica (tabella 6): farmaceutica, chimica fine, elettronica e strumentazione, meccanica ed elettromeccanica strumentale; tra i settori a medio e basso livello tecnologico spicca invece l'alimentare. La dinamica negativa delle partecipazioni estere nel comparto manifatturiero non riguarda né la sola industria milanese e lombarda, né è conseguenza esclusiva della 'grande crisi', ma riguarda l'intera industria nazionale e parte da ben più lontano, ovvero dall'inizio del nuovo millennio.⁹ Pur restando ancora oggi di gran lunga il comparto di maggiore presenza delle IMN, a partire dall'inizio del millennio l'industria manifatturiera ha registrato un calo nell'occupazione delle imprese multinazionali pari a oltre un quinto del totale, tornando ai livelli di metà anni Ottanta. La performance peggiore si è registrata nei settori a elevata intensità tecnologica, che hanno registrato un calo dell'occupazione collegato alle partecipazioni estere nell'intorno di un quarto del totale. Va peraltro osservato come in parte tale calo sia dovuto ai processi di deverticalizzazione e di specializzazione delle catene del valore, che hanno determinato l'esternalizzazione di attività precedentemente svolte all'interno di imprese manifatturiere – e dunque classificate in tale ambito – in imprese

⁹ Per un'analisi complessiva relativa agli anni Duemila si rimanda a S. Mariotti, M. Mutinelli, L. Sansoucy, *Italia multinazionale 2014*, Rubbettino Editore, Soveria Mannelli 2015.

specializzate in attività commerciali e di servizio (si pensi in particolare alle attività in ambito logistico e ICT). Il ridimensionamento assume tuttavia dimensioni tali da chiamare in causa la debolezza del sistema innovativo nazionale e la scarsa dotazione di *assets* nei comparti dell'alta tecnologia, che come dimostrano vari studi¹⁰ hanno talvolta indotto le IMN presenti in Italia a svolgere al più attività di ricerca di natura incrementale, volte all'adattamento dei prodotti alle esigenze locali, piuttosto che ad attingere alle nostre risorse innovative, umane e ingegneristiche. Ciò chiama in causa spiegazioni di ordine strutturale per la perdita di attrattività del Paese, da associare a una minore qualità dell'offerta di fattori localizzativi e di economie esterne, comparativamente al resto dell'Europa, che ha indebolito il radicamento delle multinazionali high-tech nel nostro Paese, determinando anche la dismissione di importanti centri di R&S. Non mancano peraltro segnali controcorrente e positivi, che meritano di essere colti: è il caso di una recente indagine promossa da Federchimica sulle maggiori imprese chimiche a capitale estero, dalla quale emerge il forte impegno delle imprese intervistate nelle attività di R&S: il 69% di esse realizza in Italia attività di R&S rilevanti per il gruppo di appartenenza e ben il 43% ospita un centro di eccellenza mondiale per determinate specializzazioni produttive.¹¹ Va dunque ribadito con forza come le imprese a capitale estero siano a tutti gli effetti imprese italiane, a prescindere dalla nazionalità del capitale; che spesso vantano una presenza qualificata e da tempo radicata sul territorio, e che contribuiscono in misura significativa all'economia nazionale condividendo con tutte le altre imprese italiane i punti di forza e di debolezza del sistema Paese.

Riguardo all'origine geografica delle partecipazioni estere (tabella 7), l'area milanese vasta e la Lombardia non si discostano in misura significativa dalla ripartizione nazionale, che continua a caratterizzarsi per una netta predominanza delle IMN che originano dalla triade delle aree maggiormente industrializzate (Europa occidentale, Nord America e Giappone). La differenza di maggior rilievo consiste nel minor peso delle partecipazioni provenienti dai Paesi dell'Europa Centro-Orientale, ivi inclusi i nuovi entrati nell'UE, a vantaggio soprattutto della Svizzera (inclusa nell'aggregato degli 'altri Paesi europei') e del Nord America, rispetto al quale Milano, Monza Brianza e Lodi pesano per oltre il 40% del totale nazionale in termini di imprese partecipate. Superiore alla media anche il peso dell'Africa e dell'Oceania.

¹⁰ V. Marvelli, M. Mutinelli, J. Vitaloni, *Il ruolo delle imprese chimiche italiane a capitale estero*, in *L'Italia nell'economia internazionale*, Rapporto ICE 2017-2018, Roma 2018.

¹¹ Si vedano per esempio G. Balcet, R. Evangelista, *Global technology: innovation strategies of multinational affiliates in Italy*, «Transnational Corporations», n. 14 (2005), pp. 53-92 e S. Mariotti, L. Piscitello, *Multinazionali, innovazione e strategie per la competitività*, il Mulino, Bologna 2006.

4. L'internazionalizzazione tramite investimenti diretti esteri

TABELLA 6 – Le imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per settore al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese a partecipazione estera				Dipendenti delle imprese a partecipazione estera			
	Mi-Lo-Mb		Lombardia		Mi-Lo-Mb		Lombardia	
	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia
Agricoltura, silvicoltura e pesca	4	3,6	12	10,8	7	0,3	545	21,5
Industria estrattiva	9	20,9	14	32,6	137	8,0	337	19,8
Industria manifatturiera	666	21,1	1.176	37,3	115.027	21,9	179.464	34,1
di cui								
<i>Industrie alimentari, bevande e tabacco</i>	38	19,5	62	31,8	14.461	39,1	18.364	49,7
<i>Industrie tessili</i>	12	14,6	33	40,2	1.216	18,1	3.130	46,7
<i>Abbigliamento; articoli in pelle e pelliccia</i>	6	9,4	11	17,2	582	5,8	1.384	13,7
<i>Fabbricazione di articoli in pelle</i>	6	8,2	10	13,7	693	9,3	994	13,4
<i>Industria del legno e sughero</i>	0	0,0	1	10,0	0	0,0	7	1,4
<i>Carta, editoria e stampa</i>	26	25,7	44	43,6	3.158	18,1	5.632	32,3
<i>Coke e prodotti della raffinazione del petrolio</i>	6	19,4	8	25,8	1.351	20,9	1.450	22,4
<i>Prodotti chimici</i>	102	33,9	151	50,2	16.537	45,8	20.942	58,1
<i>Prodotti farmaceutici</i>	56	42,7	73	55,7	14.135	38,8	18.009	49,5
<i>Prodotti in gomma e materie plastiche</i>	36	17,7	76	37,4	4.556	13,3	10.346	30,3
<i>Altri prodotti della lavorazione di minerali non metalliferi</i>	14	10,9	34	26,4	2.878	11,0	7.537	28,9
<i>Metallurgia e prodotti in metallo</i>	57	16,2	144	41,0	5.165	11,1	14.540	31,2
<i>Computer, prodotti elettronici e ottici</i>	67	29,5	93	41,0	19.292	44,1	20.998	48,0
<i>Apparecchiature elettriche e per uso domestico</i>	39	21,8	69	38,5	10.669	24,6	17.410	40,2
<i>Macchinari e apparecchiature meccaniche</i>	147	21,1	269	38,6	16.667	18,2	29.411	32,1
<i>Autoveicoli, rimorchi e semirimorchi</i>	11	8,6	25	19,5	1.163	2,8	4.188	10,1
<i>Altri mezzi di trasporto</i>	2	3,8	10	18,9	48	0,3	808	4,6
<i>Mobili</i>	4	17,4	10	43,5	540	25,0	692	32,0
<i>Altre industrie manifatturiere</i>	37	21,3	53	30,5	1.916	9,3	3.622	17,6
Energia elettrica, gas, acqua e rifiuti	237	21,7	277	25,3	3.105	23,3	3.793	28,4
Costruzioni	86	23,2	109	29,5	7.615	41,4	8.169	44,4
Commercio all'ingrosso e al dettaglio	1.779	46,6	2.177	57,1	161.857	57,9	178.007	63,6
Trasporti e logistica	161	27,2	228	38,5	19.375	30,2	25.989	40,5
Servizi di alloggio e ristorazione	59	24,8	73	30,7	32.845	71,6	34.004	74,1
Servizi ICT e di comunicazione	469	52,7	496	55,7	72.773	45,0	73.182	45,3
Altri servizi alle imprese	1.010	46,6	1.123	51,8	60.096	48,7	76.211	61,7
Istruzione, sanità, altri servizi	213	37,2	245	42,8	10.362	32,3	17.020	53,1
Totale	4.693	36,0	5.930	45,5	483.199	38,1	596.721	47,0

TABELLA 7 – Le imprese a partecipazione estera di Milano, Monza Brianza e Lodi e della Lombardia per origine geografica dell'investitore estero al 1° gennaio (anno 2017 – valori assoluti e percentuali)

Fonte: banca dati Reprint, Politecnico di Milano

	Imprese a partecipazione estera				Dipendenti delle imprese a partecipazione estera			
	Mi-Lo-Mb		Lombardia		Mi-Lo-Mb		Lombardia	
	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia	Valori assoluti	Peso % su Italia
Paesi UE-15	2.551	33,3	3.262	42,5	279.048	38,0	344.631	46,9
Altri Paesi UE-28	44	25,9	69	40,6	778	16,4	1.478	31,1
Altri Paesi dell'Europa Centro-Orientale	34	22,1	51	33,1	1.222	7,2	1.556	9,2
Altri Paesi europei	359	40,1	493	55,0	36.025	53,6	44.704	66,5
Nord America	1.100	45,0	1.282	52,5	125.809	41,8	148.656	49,4
America Latina	23	30,7	32	42,7	2.953	30,4	6.430	66,1
Africa	107	53,8	113	56,8	438	10,2	629	14,7
Asia	531	36,6	679	46,9	33.907	27,4	44.084	35,6
Oceania	25	42,4	28	47,5	760	40,8	852	45,8
Totale	4.693	36,0	5.930	45,5	483.199	38,1	596.721	47,0

Merita di essere segnalata la forte crescita degli investimenti cinesi: tra l'inizio del 2009 e l'inizio del 2017 il numero di imprese lombarde partecipate da investitori del Dragone è più che triplicato, passando da 40 a 128 unità, mentre il numero dei loro dipendenti è cresciuto da 785 a quasi 6.300 unità. Sebbene non si possa parlare di un vero e proprio boom, il fenomeno ha assunto rilievo e continuità, come confermato dall'acquisizione del controllo del gruppo Pirelli da parte di Chemchina nel corso del 2015; assume poi particolare valore simbolico il fatto che tra il 2016 e il 2017 siano state acquisite da imprenditori cinesi anche Inter e Milan, i due blasonati team calcistici cittadini.